

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

le direttive relative alla cosiddetta « razionalizzazione scolastica » emanate dal Ministro della pubblica istruzione Berlinguer si stanno abbattendo come una scure sulla scuola italiana, sulla quale si addensa la sconcertante prospettiva di tagli indiscriminati su tutto il territorio;

tale prospettiva appare vieppiù drammatica ove si consideri che gli interventi previsti incidono su uno dei settori vitali dello Stato, quello della scuola, appunto, un comparto cioè al quale occorrerebbe invece destinare maggiori fondi e più consistenti investimenti al fine di garantire a tutti il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione e della formazione;

nel contesto degli interventi legati alla cosiddetta razionalizzazione, è stata concretamente ventilata la possibilità di giungere in tempi brevi alla soppressione, in provincia di Benevento, dei centri scolastici di Fragneto l'Abate e di Campolattaro, attualmente sezioni staccate della scuola media di Fragneto Monforte;

tale prospettiva, ove fosse malauguratamente concretizzata, creerebbe notevolissimi disagi per la popolazione scolastica e per le rispettive famiglie, ove si considerino, in particolare, le distanze davvero consistenti che gli studenti di Fragneto l'Abate e di Campolattaro, molti dei quali vivono in campagna, sarebbero costretti a coprire per raggiungere l'istituto di Fragneto Monforte, nonché le caratteristiche orografiche del territorio, costellato di luoghi impervi e difficilmente raggiungibili, tanto che lo scuolabus attualmente preposto al trasporto degli studenti in molti casi non ha la possibilità

di inoltrarsi in prossimità delle abitazioni, costringendo i giovani utenti a percorrere lunghi tragitti a piedi;

il problema risulterebbe ulteriormente acuito anche alla luce delle gravissime carenze riscontrabili a livello di collegamenti pubblici tra i paesi del comprensorio —:

se non ritengano che il paventato intento di sopprimere le sezioni staccate di Fragneto l'Abate e di Campolattaro contrasti, oltre che con le regole di buon senso e di buona amministrazione, con l'effettiva realizzazione del fondamentale diritto allo studio e all'istruzione;

se non ritengano che la paventata soppressione delle sezioni staccate di scuola media di Fragneto l'Abate e di Campolattaro configuri un orientamento in conflitto con i criteri e le direttive impartite dal Ministro della pubblica istruzione in ordine al processo di cosiddetta razionalizzazione scolastica;

se non ritengano di impartire precise direttive al provveditorato agli studi di Benevento affinché quest'ultimo, in sede di predisposizione del progetto di cosiddetta razionalizzazione scolastica, tenga nella dovuta considerazione i problemi richiamati dall'interrogante e, quindi, receda definitivamente dal deleterio intento di sopprimere le sezioni staccate di Fragneto l'Abate e di Campolattaro;

se non ritengano di conferire al provveditorato agli studi di Benevento un apposito incarico di effettuare un monitoraggio integrativo e maggiormente approfondito della situazione riscontrabile in tutto il Sannio, al fine di predisporre un nuovo, più organico ed efficace progetto di razionalizzazione, che possa risultare non penalizzante per una realtà che da molti anni continua a pagare il duro prezzo di una politica governativa inefficiente e deleteria a tutti i livelli. (5-01842)

FEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

sono state sollevate eccezioni e sono state rilevate mancanze in ordine all'operato dell'Ispettorato dei Monopoli di Stato di Brescia da parte dai titolari di rivendite di tabacchi della zona —:

se risponda al vero che presso l'Ispettorato dei Monopoli di Brescia che soprintende alle province di Bergamo, Brescia, Verona e Vicenza sono giacenti centinaia di pratiche inevasi;

se risponda al vero che centinaia di tabaccai aspettano da oltre un anno il rinnovo della loro licenza;

se risponda al vero che nessuna nuova licenza per il lotto è stata attribuita nonostante le disposizioni del ministero;

se risponda al vero che l'ufficio di Brescia si sta apprestando a richiedere a decine di ricevitorie del lotto diversi milioni a conguaglio, avendo fatto slittare al 1997 decine di contratti, per incuria e cattiva organizzazione, pur dovendo e potendo chiudere l'iter burocratico entro il 1996;

se e quali siano le responsabilità dei dirigenti dell'ispettorato dei Monopoli di Brescia;

se risponda al vero che, già dal giugno 1996 da parte del direttore generale dei Monopoli di Stato fu dato ordine di rimuovere del personale dell'Ispettorato dei Monopoli di Brescia, e, in caso affermativo perché tali disposizioni non siano state applicate. (5-01843)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la direzione generale per gli ufficiali dell'esercito ha bandito (*Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 92, del 28 novembre 1995), un concorso per titoli ed esami per la nomina di quindici tenenti in servizio permanente effettivo del corpo di commissariato dell'esercito, ruolo commissari,

concorso che si è concluso con l'approvazione della graduatoria di merito in data 22 novembre 1996;

risulta all'interrogante che tre giovani laureati vincitori di concorso hanno rinunciato alla nomina ad ufficiale del corpo di commissariato, di cui al citato concorso, determinando così altrettante vacanze rispetto al numero dei posti messi a concorso, sicuramente pianificate in base alle esigenze funzionali del « corpo », e ad una regolare alimentazione annua del ruolo;

in base alla normativa vigente (articolo 2 della legge 1414 del 1964), il Ministro della difesa ha la facoltà di nominare, entro sei mesi dalla data di approvazione della graduatoria (e quindi entro il 22 maggio 1997), tanti concorrenti in ordine di graduatoria quanto sono i rinunciatari, evidentemente al fine di ripianare le vacanze determinatesi rispetto al numero dei posti pianificati;

tra i concorrenti che potrebbero essere nominati vi sono giovani laureati di elevata preparazione, come si evince dalla valutazioni conseguite nelle prove concorsuali;

la direzione generale competente, fino ad ora, ha sempre provveduto a ripianare le vacanze determinatesi in tempo utile, procedendo alla nomina degli idonei in ordine di graduatoria. Ciò, peraltro, risulta avvenuto recentemente in altro concorso bandito dalla stessa direzione generale. Infatti, nel mese di novembre 1996 tale facoltà è stata esercitata nel concorso per la nomina di tenenti in servizio permanente effettivo del corpo tecnico dell'esercito —:

se non ritenga di dover procedere, avvalendosi della normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964), alla nomina ad ufficiale di tre giovani laureati, tenuto anche conto che: a) il corpo di commissariato necessita sicuramente degli ufficiali nel numero corrispondente a quello previsto nel bando di concorso; b) tale prassi è ormai stata utilizzata fin dal 1965, divenendo pertanto consuetudinaria;

c) l'esecutivo si è recentemente impegnato a porre in essere provvedimenti volti a risolvere il grave problema della disoccupazione; d) sia l'amministrazione sia i singoli hanno sostenuto ingenti spese per l'espletamento delle fasi concorsuali.

(5-01844)

CORDONI, VELTRI ed EVANGELISTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 12 marzo 1997 in una cava di marmo in provincia di Massa Carrara è avvenuto l'ennesimo infortunio sul lavoro: un operaio è deceduto in seguito ad un infortunio determinato da un frammento di marmo che è stato scagliato per via della rottura del cavo diamantato;

a seguito dell'ennesima tragedia, sono state programmate iniziative di protesta da parte delle organizzazioni sindacali locali;

si tratta della seconda vittima dall'inizio dell'anno 1997 nelle cave situate nella zona delle Alpi Apuane;

le organizzazioni sindacali hanno denunciato la mancanza di efficaci strumenti di prevenzione e di controllo, soprattutto da parte dei servizi ispettivi addetti alla sicurezza ed alla prevenzione, e la necessità di una maggiore partecipazione da parte delle imprese nell'attuazione delle misure di tutela;

il tema della sicurezza e della prevenzione degli infortuni nel settore delle cave è peraltro uno dei riferimenti più importanti previsti nell'ambito del contratto collettivo nazionale di categoria, il cui rinnovo è ostacolato dalla posizione delle associazioni imprenditoriali —:

in che modo intendano operare per verificare l'efficacia delle misure di prevenzione e di controllo nel settore delle cave e per consentire il pieno rispetto delle normative di sicurezza da parte delle imprese

(5-01845)

CHERCHI, AGOSTINI, BIASCO, CARBONI, DEDONI e ATTILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Fondazione proprietaria del Banco di Sardegna Spa è da lungo tempo senza presidente;

la vacanza di questa carica (comunque da stigmatizzare, poiché si protrae da tempo eccessivo) determina una situazione particolarmente delicata, poiché si è alla vigilia di decisioni rilevanti concernenti l'avvio del processo di privatizzazione dell'azienda bancaria in relazione al quale sono stati assunti dal consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna Spa atti preliminari all'aumento del capitale sociale che appaiono di competenza più propria dell'azionista —:

se non intenda assumere iniziative stringenti perché, realizzata l'intesa con la regione autonoma della Sardegna, si pervenga rapidamente alla nomina del presidente della fondazione, anche al fine di assicurare che le decisioni sulla privatizzazione del Banco di Sardegna Spa, sul cui merito gli interroganti non intendono allo stato sollevare riserve di sorta, vengano non solo assunte, ma anche impostate dalla fondazione nella completezza degli organi sociali, in quanto sola sede propria perché proprietaria dell'azienda oggetto della privatizzazione e perché deputata a perseguire il migliore sviluppo della stessa azienda e la tutela dell'interesse collettivo. (5-01846)

CHERCHI, BRUNALE, BOVA e BUGLIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel ha cancellato o differito un rilevante volume di investimenti nella produzione e nella distribuzione dell'energia elettrica;

come messo in evidenza anche dalle organizzazioni sindacali, in molti casi tale decisione è finalizzata all'obiettivo di incrementare a breve termine gli utili di impresa, a scapito dell'ammodernamento

di impianti obsoleti e inquinanti, dello sviluppo di tecnologie innovative e delle esigenze di superamento di disservizi nella distribuzione, che soprattutto nel Mezzogiorno sono particolarmente evidenti -:

quale sia il quadro dettagliato degli investimenti per il triennio 1997-1999 programmato dall'attuale direzione dell'Enel, e degli scostamenti rispetto ai documenti ufficiali del Governo sugli investimenti (« libro bianco », relazione previsionale e programmatica, eccetera);

se non ritenga che gli investimenti ufficialmente assunti dal Governo, salvo casi eccezionali e motivati, debbano essere realizzati, e quali correlate iniziative intenda promuovere. (5-01847)

CUSCUNÀ e MANZONI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere - premesso che:

non è chiaro se il Governo abbia voluto veramente dare una mano agli allevatori italiani nel predisporre il decreto-legge del 31 gennaio 1997, n. 11, visto che, da una parte, si vogliono dare sovvenzioni agli agricoltori i cui capi di bestiame sono stati colpiti dal morbo Bse (della « mucca pazza »), mentre di contro si concedono contributi per abbattere i capi lattiferi al fine di razionalizzare il settore della produzione lattiera;

il Governo, che appare sottomesso ai *diktat* di Bruxelles, consente l'importazione di oltre il 30 per cento del latte dai Paesi che, purtroppo per noi, hanno quote sovrabbondanti (Francia - Germania);

il Governo, offrendo ottocento mila lire per l'abbattimento di ogni capo, si rende artefice dell'inizio di un deflagrante processo di distruzione di quella irrisoria capacità di produrre latte;

sarebbe stato opportuno, da parte del Governo, esigere dall'Unione europea un aumento della quota nazionale, invece di

costringere gli allevatori italiani ad abbattere le loro mucche -:

con quali criteri sia stata effettuata la scelta dei membri della commissione di indagine istituita dal Governo sulla gestione delle quote latte;

se la commissione in questione intenda essere solo una trovata pubblicitaria, ed a servire solo a perdere tempo e ad aumentare lo spreco economico;

se e quali organizzazioni sindacali si spartiscano il consorzio per il sistema informativo dell'Aima;

con quale criterio si siano assegnate alcune quote a società che non hanno mai avuto un solo capo di bestiame speculando sull'affitto e sulla falsa produzione di latte che importano clandestinamente dall'estero, andando contro i regolamenti comunitari, che impongono la cessione delle quote insieme alle aziende. (5-01848)

ATTILI, CARBONI, CHERCHI e DE-
DONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'articolo 2, comma 23, prevede che il consiglio di amministrazione dell'ente poste italiane presenti entro il 31 marzo 1997 un piano di impresa triennale, in cui sono indicati i provvedimenti necessari per il riassetto dell'azienda e le modalità della loro realizzazione;

il contratto di programma stabilirà anche per l'anno 1997 gli obblighi di servizio a carico dell'ente e le corrispondenti forme di compensazione;

il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni comunica alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 30 giugno di ciascun anno, a decorrere dal 1997, lo stato di attuazione degli obiettivi previsti dal contratto di programma e dal piano d'impresa di cui al comma 23;

notizie di fonte sindacale relative al piano d'impresa ed al contratto di pro-

gramma danno per certo il taglio del servizio postale in circa quattromila comuni;

tale scelta comporta di fatto un azzeramento del servizio universale per molte città e il diritto alla comunicazione per i cittadini residenti nelle zone rurali;

la Sardegna verrebbe particolarmente penalizzata, in considerazione della dispersione della popolazione in centinaia di piccoli comuni -:

se l'ente poste abbia elaborato il piano d'impresa ed il contratto di programma;

se le notizie relative ai tagli siano rispondenti ai contenuti delle proposte elaborate dall'ente;

se non ritenga necessario, come agli scriventi appare, far conoscere immediatamente alle Commissioni parlamentari competenti il piano d'impresa ed il contratto di programma per consentire la valutazione di merito;

se non ritenga indispensabile il diritto al servizio postale di milioni di cittadini residenti in zone periferiche, rurali e montane del Paese. (5-01849)

MICHIELON. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

in data 16 luglio 1996 l'interrogante scriveva al Ministro interrogato per avere chiarimenti in merito all'applicazione dell'aliquota IVA per il trasporto di persone portatrici di *handicap*, delucidazioni che del resto erano già state chieste in data 18 ottobre 1995 dalla cooperativa servizi associati di Mirano (Venezia), con lettera al Ministro delle finanze dipartimento delle entrate - direzione regionale per il Veneto, senza però ottenere alcuna risposta;

la questione è alquanto complessa. Infatti, il comune di Venezia chiede alle ditte locali che effettuano trasporto dei disabili di applicare l'Iva del 4 per cento, ai sensi dell'articolo 41-bis, ta-

bella a, parte II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Il parere de *Il Sole - 24 Ore* del 1995 (inserto *L'esperto risponde*, numero 85, pagina 1863) è invece nel senso che la prestazione di trasporto dei disabili non rientri tra quelle socio-sanitarie, educative, di assistenza domiciliare o ambulatoriale o in comunità, di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, onde, pertanto, devono essere assoggettate all'aliquota ordinaria del 19 per cento;

trascorsi tre mesi ed in assenza di alcun riscontro, in data 22 ottobre e 20 novembre 1996 l'interrogante inviava via *fax* al Ministro delle finanze due lettere di sollecito;

le suddette lettere sono state intervallate da innumerevoli telefonate;

né alle telefonate, né alle tre missive è mai seguita alcuna risposta;

si tratta di una questione non di carattere personale, bensì che investe un'intera categoria di persone -:

se esistano e quali siano i motivi di tanto ritardo oppure se sia prassi del ministero non rispondere a richieste di chiarimenti su problematiche di propria competenza;

se la mancata risposta da parte del ministero corrisponda alla logica di essere forti con i deboli (in questo caso i disabili) e deboli con i forti (ovvero le varie *lobby* che fanno pressione presso il dicastero al fine di salvaguardare i propri interessi);

quanto ancora sia necessario attendere, visto che otto mesi non sembra siano stati sufficienti per conoscere esattamente l'aliquota Iva da applicare per il trasporto di persone disabili.

se vi sia l'intenzione di risolvere la questione con una circolare esplicativa o con una norma *ad hoc*. (5-01850)

VALPIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da tre settimane le lavoratrici tessili dell'azienda G&B di Frassinelle Polesine, in provincia di Rovigo, sono in sciopero;

lo sciopero è stato causato da un contratto siglato da un sindacato confederale, denominato Cisl, un'organizzazione minore di imprenditori, denominata Anilf e la citata azienda;

tale accordo prevede turni di tredici ore effettive, escluse le pause; paga decurtata di un terzo rispetto al minimo contrattuale; mancata garanzia del posto in caso di stato di gravidanza; l'assunzione di fanciulle e di ragazzine;

i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno definito questo un « accordo pirata » ed hanno proclamato uno sciopero regionale dell'intero comparto in segno di solidarietà con la lotta delle tredici lavoratrici dell'azienda G&B —:

se sia a conoscenza del « contratto pirata » siglato tra la Cisl e l'Anfil, nella provincia di Rovigo;

se non intenda intervenire immediatamente tramite l'invio di ispettori presso la citata azienda;

se non ritenga il caso di bloccare ogni sgravio fiscale ovvero ogni sostegno per l'innovazione all'impresa G&B e per tutte le imprese che hanno sottoscritto o si accingano a sottoscrivere contratti del genere;

se la firma di tali accordi sia compatibile con il patto per il lavoro, di cui la stessa Cisl è firmataria;

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di tutelare i diritti dei lavoratori occupati nel settore tessile, ed in particolare occupati nelle aziende del Veneto.

(5-01851)

FAGGIANO e STANISCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del-*

l'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

risulta che la Standa avrebbe presentato un piano di riorganizzazione aziendale in cui si prevedono mille esuberi sul piano nazionale e la volontà di chiudere circa quaranta filiali in tutta Italia;

questo piano viene presentato dopo aver richiesto ed ottenuto negli ultimi anni da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, flessibilità nell'orario di lavoro, turni domenicali, maggiore efficienza e produttività in cambio dell'impegno per la salvaguardia dei posti di lavoro;

a fronte di possibili scelte sbagliate di politica commerciale e di organizzazione dirigenziale, la Standa presenta oggi un disavanzo aziendale che si intende recuperare con il licenziamento di mille lavoratori e la chiusura di filiali, gran parte delle quali localizzate al Sud;

i lavoratori, in particolare a Brindisi ed a Francavilla Fontana, hanno già iniziato azioni di protesta per respingere proposte che il territorio brindisino e meridionale, già afflitto da disoccupazione drammatica, non può sicuramente sopportare;

se queste notizie risultassero vere, contrasterebbero fortemente con gli sforzi del Governo nel senso di avviare una politica per il lavoro con provvedimenti finalizzati al sostegno dello sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno —:

se risultino veri i fatti di cui in premessa e l'esistenza del piano in questione;

quali iniziative urgenti si possano e si intendano intraprendere per scongiurare licenziamenti e chiusure che nel Mezzogiorno aggraverebbero sicuramente le già forti tensioni sociali presenti in tutto il territorio. (5-01852)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il 12 marzo 1997, a due chilometri dalla stazione di San Felice sul Panaro, si

sono determinate situazioni di grave pericolo e per puro miracolo non si è registrato uno scontro ferroviario fra due treni locali in servizio passeggeri;

da una prima ricostruzione dell'episodio, sembrerebbero emergere responsabilità del personale della stazione di San Felice, che avrebbe dato il via libera ad un convoglio diretto a Verona mentre in senso inverso si stava avvicinando un altro treno: lo scontro sarebbe stato evitato perché, a seguito di una tempestiva segnalazione da parte dello stesso capostazione di San Felice, da direzione di Bologna ha tolto la corrente alla linea, i due treni hanno così arrestato la loro corsa a meno di settecento metri di distanza fra loro (considerata la velocità dei due convogli, il ritardo di soli venti secondi nella disattivazione della corrente avrebbe causato una tragedia) —:

se sia in corso un'inchiesta interna alle ferrovie dello Stato per accertare quali siano le cause che hanno determinato in questi ultimi mesi un peggioramento costante delle condizioni di sicurezza della circolazione ferroviaria, che hanno comportato il ripetersi di incidenti, di mancati incidenti o di situazioni di pericolo con una frequenza insolita per le ferrovie nazionali;

se le situazioni di pericolo determinatesi negli ultimi mesi siano in qualche modo state causate dai tagli al personale o se si tratti invece di un calo di attenzione del personale e di un affievolirsi delle motivazioni professionali, frutto della disattenzione dei nuovi vertici delle ferrovie dello Stato verso i reali problemi dell'azienda;

quali progetti e quali tempi di attuazione siano previsti per il completamento del raddoppio dei binari fra Verona e Bologna, linea sulla quale si è verificata la situazione di pericolo del 12 marzo 1997. (5-01853)

DE CESARIS e GALDELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premezzo che:

lo stato di emergenza in regione Campania nell'intero settore dello smaltimento

rifiuti, dichiarato da circa tre anni, e la mancanza del piano regionale di smaltimento rifiuti hanno comportato il commissariamento della regione e la nomina di un commissario delegato, il presidente della regione, onorevole Rastrelli;

le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2425 del 18 marzo 1996 e n. 2470 del 31 ottobre 1996 attribuivano al commissario poteri ampi ed *extra ordinem*, per definire un « piano di emergenza » volto a fronteggiare immediatamente la straordinaria situazione di crisi. Il tutto fino alla approvazione del piano regionale per lo smaltimento rifiuti e comunque non oltre il 31 dicembre 1996;

con grave ritardo nell'adempiere gli obblighi dell'ordinanza, il piano è stato presentato alla stampa ed alle province il 2 gennaio 1997, a fronte dei 45 giorni stabiliti dall'ordinanza, e l'assoluta mancanza d'intesa con le province interessate e con lo stesso consiglio regionale hanno di fatto vanificato l'obiettivo;

i consigli provinciali con l'esclusione di Caserta hanno ampiamente criticato il « piano Rastrelli », proponendo soluzioni che ne ribaltano completamente le conclusioni; il consiglio regionale a tutt'oggi non è stato nemmeno chiamato ad esprimersi;

l'assenza nel piano di qualsiasi concretezza circa le ineludibili e non più rinviabili iniziative per la riduzione dei rifiuti e per le raccolte differenziate, gli impianti di compostaggio, da imporre immediatamente in forza delle deleghe commissariali, inducono a ritenere il « piano di emergenza » sia in buona sostanza il « piano dei termodistruttori » nella regione Campania;

il piano prevede infatti la realizzazione di sei megainceneritori in aggiunta a quelli già esistenti; si conta in definitiva di termodistruggere tra le seimila e le settemila tonnellate al giorno, in pratica l'intera

produzione di rifiuti solidi urbani, realizzando tre impianti da milleduecento tonnellate al giorno, due da novecento tonnellate al giorno; uno da seicento tonnellate al giorno. La spesa ipotizzata per i 6 nuovi impianti è indicata in 1400 miliardi di lire. Tali impianti produrrebbero trecento chilogrammi di « scorie di fondo » ed oltre trenta chilogrammi di « polveri » per ogni tonnellata di rifiuto trattato da inviare in discariche speciali, per le quali mancano concrete indicazioni come rifiuti tossico nocivi;

tali indirizzi, lungi da risolvere la drammatica crisi emergenziale nella regione Campania — basti pensare che la capacità residua delle discariche in regione è valutata intorno all'anno, mentre la ipotizzata realizzazione dei termodistruttori solo con una notevole dose di ottimismo può essere prevista in trenta/trentasei mesi — sono in aperto contrasto con i principi e le finalità del nuovo decreto legislativo;

le paventate sanzioni che la Corte europea avrebbe comminato all'Italia a partire dal 31 dicembre 1996 a seguito della condanna per inadempienze della direttiva comunitaria ai sensi dell'articolo 171, paragrafo 2, comma 1, del trattato Cee, consistenti in una mora giornaliera hanno convinto il Governo italiano ad aval- lare tale « piano d'emergenza » come il piano regionale campano ed a chiedere alla commissione dell'Unione europea che si interrompa la procedura per l'irrogazione delle sanzioni;

tale preoccupazione è però del tutto infondata atteso che, a seguito della decisione del 1991 con la quale la Corte di giustizia condanna l'Italia per l'assenza di piani e di programmi per i rifiuti nella regione Campania, ai sensi dell'articolo 6 delle direttive 75/442/Cee e dell'articolo 12 della direttiva 78/319/Cee, la Commissione Cee, con parere motivato del 4 settembre 1996, ha invitato il Governo italiano a prendere le misure necessarie all'esecuzione della sentenza stessa, nel termine di due mesi a partire dalla notifica del pa-

rere. Solo dopo tale termine, ed in mancanza di piano la Commissione europea avrebbe trasmesso gli atti alla Corte per l'applicazione delle sanzioni, a decorrere dal momento in cui fosse depositata questa seconda sentenza di condanna;

i tempi « europei » per l'applicazione di tale *iter* (un anno e mezzo circa) avrebbero consentito all'Italia l'elaborazione di un piano serio, in regola con la normativa comunitaria e con il « decreto Ronchi », che tale normativa recepisce —:

se il Governo non intenda revocare i poteri commissariali al presidente della regione Rastrelli scaduti il 31 dicembre 1996;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della regione Campania affinché avvii l'elaborazione del piano regionale secondo le priorità, i principi e le finalità del « decreto Ronchi »;

se, al fine di conseguire già nel breve periodo significativi risultati ed evitare ulteriori danni ambientali, non ritenga di affidare ai presidenti delle province poteri commissariali ed adeguati mezzi finanziari, atti a far fronte, ognuno nell'ambito del proprio territorio, allo stato di emergenza nella regione Campania. (5-01854)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 13, lettera a) della legge 14 agosto 1967, n. 800, prevede che il consiglio d'amministrazione degli enti lirici e sinfonici sia, tra gli altri, composto da « tre rappresentanti del comune, di cui uno della minoranza »;

il Consiglio di Stato, con parere 3592/94, ha stabilito che la suddetta competenza attribuita dalla legge n. 800 del 1967 al consiglio comunale debba intendersi devoluta al sindaco in base all'articolo 13 della legge 25 marzo 1993, n. 81;

il sottosegretariato di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri *pro tempore*, con delega al dipartimento dello spettacolo, con nota 14574/95 protocollo generale del 7 gennaio 1995, scriveva ai sindaci dei comuni sedi di enti lirici e sinfonici, tra cui Bologna, precisando che, in base a tale parere, « la designazione dei rappresentanti del comune da nominare in seno al consiglio di amministrazione degli enti lirico-sinfonici rientra nella competenza del sindaco che indicherà quale dei designati sia espressione della minoranza »;

il sindaco del comune di Bologna il 19 febbraio 1997 scriveva ai presidenti dei gruppi consiliari di minoranza, invitandoli a fornirgli entro il 3 marzo 1997 « l'indicazione di una rosa di nominativi » di loro gradimento entro la quale avrebbe operato la nomina di sua competenza;

è stato ribadito con forza, da parte della minoranza, con atti politici ed istituzionali, che la nomina del rappresentante della minoranza del consiglio comunale è di esclusiva competenza della stessa e quindi dovrà essere esercitata nella forma di rito prevista, ovvero indicando quel candidato che ottenga i maggiori consensi;

non può essere infatti il sindaco ad arrogarsi il diritto di scegliere, a sua discrezione, il rappresentante della minoranza;

il sindaco di Bologna non sembra avere ben chiaro il fatto che la legge 14 agosto 1967, n. 800, è ancora in vigore per quanto riguarda la doverosa tutela delle minoranze che hanno il diritto di esprimere uno dei tre rappresentanti del comune nel consiglio d'amministrazione degli enti lirici e sinfonici;

il sindaco ha avvocato a sé il diritto, o meglio l'arbitrio, di sostituirsi alle minoranze stesse, scegliendo tra i nominativi da esse indicati non quello maggiormente rappresentativo al loro interno, ma semplicemente quello di suo gradimento, violando così lo spirito e la lettera della legge n. 800

del 1967, anche perché, se è vero che la competenza è devoluta al sindaco in base alla legge 25 marzo 1993, n. 81, è altrettanto vero che, per l'articolo 13 della stessa, spetta in ogni caso al consiglio comunale « la designazione degli indirizzi per la nomina e la designazione dei rappresentanti del comune », con la conseguenza che il sindaco deve intendersi vincolato a designare come espressione delle minoranze il nominativo che gli viene indicato dalla maggioranza delle minoranze medesime, per un principio non solo di diritto, ma di democrazia davvero elementare;

il sindaco di Bologna, infatti, con ordinanza del 12 marzo 1997, protocollo generale 30601/97, ha indicato al dipartimento dello spettacolo del consiglio d'amministrazione dell'ente autonomo teatro comunale di Bologna, oltre ai due rappresentanti della maggioranza di sua competenza, quale rappresentante della minoranza, non già il dottore Rino Maenza, il candidato che aveva avuto la maggioranza delle preferenze (undici voti sui diciotto dei consiglieri di minoranza pari al 61 per cento della minoranza stessa), ma il nome indicato da una parte minoritaria della minoranza;

il sindaco di Bologna, così operando, ha compiuto una scelta meramente politica, discriminatoria della volontà democraticamente e liberamente espressa dai consiglieri comunali di minoranza, operando una grave lesione dei sacrosanti diritti dell'opposizione, tutelati oltre che dalla Costituzione e dall'ordinamento anche dal buon senso e dalla comune coscienza civile —:

se non ritenga di respingere l'ordinanza del sindaco di Bologna con indicazione dei nomi dei rappresentanti del comune all'interno del consiglio d'amministrazione del teatro comunale di Bologna, accertando se vi sia stato il pieno rispetto delle prerogative proprie del diritto alla rappresentanza della minoranza;

se non ritenga di verificare tutti gli aspetti di legittimità delle nomine stesse,

nonché di attivare tutte le forme di tutela della dignità e delle prerogative del consiglio comunale;

se non ritenga di accertare la veridicità di quanto affermato dal segretario comunale di Bologna, dottor F. Medini, secondo il quale la procedura illegittima seguita dal sindaco di Bologna sarebbe stata avallata dal direttore del dipartimento dello spettacolo, dottor Bova, e conseguentemente quali provvedimenti urgenti intenda assumere per ripristinare lo stato di diritto gravemente offeso dal comportamento amministrativo del sindaco di Bologna;

se non ritenga in fine di non procedere al decreto di nomina del consiglio d'amministrazione del teatro comunale di Bologna fino a quando tale questione non sia stata deliberata, nominando, se del caso, un commissario straordinario presso l'ente medesimo. (5-01855)

ANEDDA. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

gli organi di informazione riportano la notizia secondo cui l'Ente poste si preparerebbe a tagliare in Sardegna 174 uffici, il 40 per cento del totale, concentrati soprattutto nelle zone rurali;

se passerà il piano previsto dai vertici dell'azienda, in accordo col Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, si verificheranno disagi di notevolissima portata per gran parte della popolazione della Sardegna, che dovrà letteralmente « viaggiare » per poter svolgere qualsiasi tipo di operazione, dalla raccomandata al ritiro della pensione;

secondo fonti sindacali, i posti a rischio sarebbero circa 600, con il personale che si troverà costretto a trasferirsi in altre città oppure in altre regioni del Mezzogiorno;

chi pagherà le conseguenze maggiori di questo provvedimento sarà soprattutto

la parte debole della società, le casalinghe, i pensionati, i disoccupati, gli abitanti dei piccoli comuni;

nel recente dibattito sui sequestri di persona in Sardegna, svoltosi alla Camera dei deputati, il sottosegretario di Stato per l'interno, Giannicola Sinisi, aveva tra l'altro dichiarato: « Desidero sottolineare che il controllo del territorio non è solo legato alla presenza dei presidi di polizia, ma richiede la visibilità di tutte le istituzioni che operano a contatto con il cittadino. A questo riguardo, ampiamente richiamato negli interventi svolti, non posso non riconoscere la insufficiente efficacia delle articolazioni periferiche della pubblica amministrazione. Sono stati segnalati i ritardi dell'ufficio Iva, che rimborsa tardivamente le pratiche, una ridotta attività istituzionale svolta dall'ufficio tecnico erariale, un mancato miglioramento dei servizi dell'Ente poste... » —:

come si intenda far fronte alla gravissima situazione di disagio che si verrebbe a determinare qualora venisse attuato il taglio del 40 per cento degli uffici postali in Sardegna così come previsto dall'Ente poste;

se questa iniziativa non sia in palese contraddizione con le dichiarazioni sopra riportate dal sottosegretario Sinisi, a nome del Governo, in merito alla necessità di assicurare una forte e radicata presenza delle istituzioni in Sardegna al fine di garantire un più forte controllo sul territorio atto a scongiurare l'attività criminale e segnatamente i sequestri di persona. (5-01856)

RANIERI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane il processo di pace in Medio Oriente presenta gravi e preoccupanti aspetti di involuzione a causa di alcune decisioni unilaterali del governo israeliano;

tra queste decisioni, vi sono quella del ridispiegamento non concordato con l'autorità palestinese dell'esercito israeliano e la decisione di procedere a nuovi insediamenti ebraici sulla collina di Jabel Abu-Ghunim;

questo insediamento avviene in una zona della « Grande Gerusalemme », che era abitata prevalentemente da arabi e, di fatto, spezza i collegamenti diretti tra la parte araba di questa città e quella di Betlemme, nella zona già amministrata dalla Anp, violando in questo modo, se non la lettera, certamente lo spirito degli accordi di Oslo e Washington e le attese della parte palestinese;

tutto ciò mette in serio pericolo le tappe successive dei colloqui, previsti negli accordi stessi, per le questioni ancora in sospenso —:

quale giudizio dia il Governo italiano della situazione creatasi;

quali iniziative abbia intrapreso direttamente e in seno all'Unione europea, nonché nelle altre istanze internazionali, per sollecitare la rinuncia da parte del governo israeliano ad ulteriori atti unilaterali e ad intraprendere, al contrario, i passi necessari per riprendere su una base di mutua collaborazione e rispetto i colloqui con i rappresentanti della Anp. (5-01857)